



Rassegna Stampa 9 marzo 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

RIFORME

L'AIUTO DI STATO

Le modifiche disegnate dal ministero del Lavoro, presieduto da Marina Elvira Calderone, dovrebbero approdare sul tavolo del consiglio dei ministri nelle prossime settimane. Il testo della riforma del reddito di cittadinanza non è ancora pronto, per cui al momento si tratta solo di alcune ipotesi.

L'ISEE

Il decreto, strutturato in 12 articoli, innanzitutto dovrebbe porre una stretta sul tetto Isee per accedere alla prestazione, abbassandolo dai 9.360 euro attuali a 7.200 euro.

Il valore del sostegno statale andrebbe poi a modularsi a seconda della situazione familiare dei beneficiari sia per importo che per durata.

I BENEFICIARI

A beneficiare della nuova MIA saranno pressoché gli stessi soggetti che percepiscono il reddito di cittadinanza, tuttavia il cambiamento maggiore a questo proposito riguarderà la distinzione tra due categorie specifiche di soggetti che potranno avere accesso al sostegno: Sarebbero principalmente due: nuclei familiari poveri senza occupabili e nuclei con persone occupabili.

I PRIVATI

Le famiglie con gli inoccupabili dovrebbero prendere un importo più alto ed averlo per un anno e mezzo, mentre le famiglie con persone occupabili dovrebbero avere al massimo 375 euro al mese (contro i 500 attuali) ed al massimo per un anno. E soprattutto il beneficio per gli occupabili sarà revocato anche con un solo rifiuto a un'offerta di lavoro congrua.

GLI STRANIERI

La bozza del nuovo decreto prevede il coinvolgimento oltre che dei centri per l'impiego, anche delle agenzie private del lavoro. In particolare, le agenzie private del lavoro incasseranno un incentivo per ogni occupabile per il quale riusciranno a trovare un impiego, anche a termine o part time.

Sarà creata una piattaforma online cui gli occupabili saranno obbligati a iscriversi per poter ricevere l'offerta congrua (anche contratti brevi, ma superiori ai 30 giorni), che sarà tale se la sede di lavoro sarà nella provincia di residenza o nelle province confinanti.

I FIGLI

La Mia dovrebbe inoltre modificare la scala di equivalenza che ha prodotto disparità a favore dei nuclei con un solo componente, raddoppiando il peso dei minori nel calcolo del sostegno pubblico (passando da 0,2 a 0,4 per minore).

IL FUNZIONAMENTO

La nuova misura contro la povertà dovrebbe rivedere poi anche il requisito sugli anni di residenza in Italia necessari per ottenere il sussidio portandoli da 10 a 5, rispondendo così alle richieste dell'Unione europea.

Nell'obiettivo di inserire nel

CHI NE POTRÀ USUFRUIRE

I beneficiari saranno divisi in due platee tra famiglie con over 60, minori o disabili e quelle senza queste categorie

LA NOVITÀ

La bozza del nuovo decreto prevede il coinvolgimento oltre che dei centri per l'impiego anche delle agenzie private del lavoro

Cosa cambia

Assegni inferiori del 25% per

- ◆ I single a meno che siano disabili o over 60
- ◆ Le famiglie con minori

Modificata la scala di equivalenza

- ◆ I minori non verranno calcolati nel coefficiente e riceveranno una quota fissa di 50 euro

Con il Reddito di cittadinanza



● Madre con due figli minori

Scala di equivalenza: 1,4
(1 il primo componente, 0,2 per ogni figlio)
Importo massimo di 700 euro al mese (550x1,4)

Con la Mia

Scende a 600 euro
(500 per la madre e 50 per ogni figlio)



● Madre, padre e due figli maggiorenni

Scala di equivalenza: 2,2
(1 il primo componente, 0,2 per ogni figlio)
Importo massimo di 1.050 euro al mese (max 2,1)

Scende a 787,5 euro perché non ci sono componenti di categorie protette



● Madre, padre, due figli maggiorenni e uno minorenni

Importo massimo di 1.050 euro al mese

Sale a 1.100 euro (minori fuori dalla scala di equivalenza)



● Madre, padre, tre figli minorenni

Scala di equivalenza: 1,8
Importo: 900 euro

Scende a 800 euro (500 per 1,4 più 100 euro)



● Uomo che vive da solo, 45 anni non disabile

Importo massimo di 500 euro al mese

Scende a 375 euro perché non rientra nelle categorie protette



Addio Rdc, arriva Mia la riforma in 12 articoli

Ecco la prima stesura della «Misura di inclusione attiva»

mondo lavorativo coloro che sono senza lavoro, verrà sviluppata una piattaforma online apposta per la misura, e in base alla categoria del nucleo familiare si prevedono due strade.

In nuclei in cui non sono presenti persone occupabili verranno destinati ai singoli Comuni, per percorsi di inserimento sociale spe-

GLI ASSEGNI

cifici.

In nuclei in cui sono presenti persone occupabili verranno destinati ai Centri per l'Impiego, dove dovranno sottoscrivere un patto di inserimento al lavoro per ottenere la MIA, e iniziare un apposito percorso.

I TEMPI

Una delle modifiche principali riguarda la stretta sugli importi e la durata del sostegno. La nuova MIA sarà quindi applicabile per un tempo più breve rispetto a quanto accade oggi con il reddito di cittadinanza, e non potrà essere richiesta a ripetizione.

Per ciò che riguarda gli importi, si prevede, sempre secondo le ipotesi, l'erogazione di circa 500 euro per un soggetto solo, mentre per i soggetti occupabili si prevede un assegno alleggerito a 375 euro.

Secondo le prime ipotesi quindi MIA durerà per le famiglie povere senza occupabili circa 18 mesi, mentre per la categoria di soggetti occupabili non potrà prolungarsi oltre un anno.

GLI AFFITTI

Una stretta potrebbe arrivare anche per ciò che riguarda il sostegno aggiuntivo per il pagamento dell'affitto: attualmente il reddito di cittadinanza prevede cifre fino a 280 euro al mese in aggiunta per consentire il pagamento dell'affitto ai disoccupati, mentre in futuro questa aggiunta potrebbe essere tagliata o ricalcolata in base al nucleo familiare.

IL PIANO DI RIPRESA ARRIVA IL PARERE FAVOREVOLE AL NUOVO DECRETO DI REGIONI, COMUNI E PROVINCE

Di Pnrr, gli enti locali dicono sì Fitto: «Pronti a migliorarlo»

● **ROMA.** Le Province dicono sì al nuovo decreto Pnrr varato dal governo. Soddisfatto il ministro per gli Affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr, Raffaele Fitto, per «aver ottenuto il parere favorevole di Regioni, Comuni e Province su un tema di grande rilevanza, sul quale in questi mesi è stato svolto un lavoro di continua e proficua collaborazione e confronto tra Governo ed enti locali». Collaborazione e confronto che, ha assicurato Fitto, «sicuramente non mancheranno anche nelle prossime settimane durante i lavori parlamentari, quando il Governo sarà pronto ad accogliere emendamenti migliorativi del testo, al fine di mettere in campo una serie di azioni per favorire l'accelerazione e il miglioramento della qualità della spesa dei fondi, sia del Pnrr sia della politica di coesione».

«Apprezziamo - ha detto il presidente della Provincia di Lucca,

Luca Menesini, responsabile Upi per le politiche comunitarie e il Pnrr - che il Decreto abbia recepito alcune delle richieste più volte avanzate dalle Province e concordiamo con il Ministro Fitto sull'opportunità di rendere sempre più collegato il Pnrr con tutti gli altri fondi europei e nazionali a disposizione. Restano aperte alcune questioni su cui ci auguriamo di ricevere attenzione dal Governo. A partire dal necessario rafforzamento delle strutture per la gestione, il monitoraggio e la rendicontazione degli interventi, che devono essere più collegate agli enti locali, per migliorare la capacità di risposta e riscontro e garantire l'erogazione dei flussi finanziari sulla base

dello stato di avanzamento degli investimenti».

«Esprimo soddisfazione per l'acquisizione in Conferenza unificata del parere sul Dl Pnrr, nonché per l'attuazione delle politiche di coesione e della politica

agricola comune. Si tratta di un evidente successo del nostro ministro per gli Affari Europei, Raffaele Fitto, oggetto recentemente di strumentali attacchi da parte del presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano,

il quale ha fatto da sponda al suo collega campano De Luca che ha definito Fitto "traditore del Sud", il commento del senatore Ignazio Zullo, capogruppo di Fratelli d'Italia in commissione Lavoro e Sanità.

(red. p.p.)



Raffaele Fitto

Fisco, aliquote accorpate il tetto alle detrazioni paracadute per il ceto medio

Due ipotesi sul tavolo
del governo
Sconti su scuola
e sanità confermati

A rischio la casa

di **Giuseppe Colombo**
e **Raffaele Ricciardi**

Sul tavolo di Giorgia Meloni ci sono due slide. Il titolo è lo stesso: riduzione delle tasse per il ceto medio. L'effetto però non è scontato, le opzioni per ridisegnare le aliquote Irpef, che passeranno da 4 a 3, rischiano di tradursi in benefici assai differenti per i contribuenti con redditi compresi tra 15 e 50 mila euro. Alcune fasce potrebbero addirittura rimetterci.

La Fondazione nazionale dei commercialisti ha stimato per *Repubblica* l'effetto che le due opzioni del governo avrebbero sull'attuale assetto dell'Irpef. Prima ipotesi: accorpate le aliquote centrali al 27-28%, mantenendo l'aliquota del 23% fino a 15 mila euro di reddito, passando a quella mediana fino a 50 mila euro e salendo al 43% per la fascia di reddito più alta. C'è un effetto scalino: penalizzati i redditi fino a 33 mila euro, che pagherebbero di più rispetto ad oggi; un esborso tra 15 e 390 euro per le fasce reddituali comprese tra 15.500 e 28 mila euro. Poi l'impatto negativo flette: tra 29 e 33 mila, l'esborso maggiore passerebbe progressivamente da 320 a 40 euro. Il beneficio rispetto al-

la situazione attuale, però, scatterebbe solo al di sopra dei 33 mila euro e raggiungerebbe i 1.150 euro in corrispondenza di 50 mila euro di reddito. In quest'ultimo caso, l'aliquota media effettiva scenderebbe di 2,3 punti percentuali rispetto al sistema attuale.

Seconda opzione: estendere la fascia al 23% fino a 28 mila euro, salire al 33% fino a 50 mila e mantenere il 43% oltre. Pagherebbero tutti meno tasse. Il beneficio sarebbe crescente, fino a 700 euro per la soglia di 50 mila euro di reddito. «Le modifiche che aiutano a ridurre il peso della progressività Irpef tra 15 e 50 mila euro sono condivisibili in quanto favoriscono il ceto medio che ha sopportato fino ad oggi il peso maggiore dell'imposta», ragiona il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Elbano De Nuccio. È però evidente che «l'ipotesi di accorpate i due scaglioni centrali, fissandone l'aliquota al 28%, dovrà certamente prevedere una modifica della detrazione da lavoro in modo da evitare ogni tipo di penalizzazione». Le simulazioni della Fondazione, va sottolineato, sono state fatte a parità di detrazione da lavoro dipendente rispetto ad oggi.

Proprio per evitare penalizzazioni a determinate fasce di contribuenti il governo sta studiando alcune correzioni. Lo sche-

ma allo studio del viceministro dell'Economia Maurizio Leo prevede una detrazione forfettizzata, calibrata sul reddito: chi guadagna di meno avrà uno sconto maggiore.

L'asticella deve essere ancora fissata, ma l'obiettivo è aiutare di più i redditi medio-bassi; in pratica un potenziamento e un allargamento del meccanismo che già oggi prevede, come nel caso delle detrazioni al 19%, una riduzione progressiva della detrazione man mano che il reddito cresce, fino ad arrivare all'azzeramento quando si tocca quota 240 mila. Le detrazioni, quindi, saranno rimodulate. Insieme alle deduzioni, la giungla delle *tax expenditures* non sarà oggetto di tagli lineari, che rischiano di generare malcontento. Faranno eccezione quelle di cui beneficiano pochi contribuenti, che dovrebbero essere invece cancellate. Non tutte le detrazioni, però, saranno forfettizzate. Alcune resteranno piene: sicuramente quelle legate alle spese per la sanità e la scuola, da decidere le sorti di quelle per la casa, tra cui rientra lo sconto sui mutui. Un equilibrio delicato su cui Giorgia Meloni si gioca un pezzo importante di consenso. Ma per finanziare la riforma del fisco da qualche parte bisogna tagliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

1 La riforma

Le aliquote Irpef passeranno da quattro (23%, 25%, 35%, 43%) a tre. Due ipotesi: accoppiare quelle centrali al 27-28% o lo schema 23% (per i redditi fino a 28 mila euro), 33% e 43%

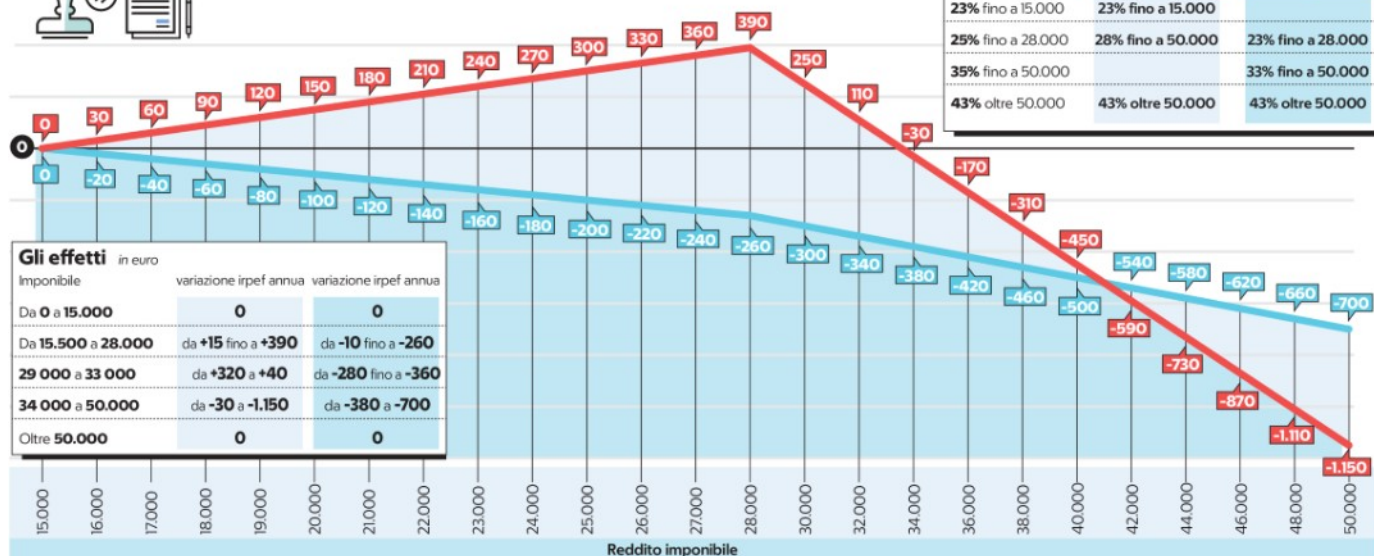
2 Chi ci guadagna

A pagare meno tasse saranno i contribuenti con redditi tra 15 e 50 mila euro. Tra 700 e 1.150 euro in meno per chi è vicino all'estremo più alto della forchetta.

3 Le detrazioni

Resteranno piene per le spese sanitarie e scolastiche, in bilico quelle per la casa (mutui). Modello forfait per le altre. I redditi medio-bassi avranno sconti più alti

Come può cambiare l'Irpef



Dir. Resp.: Fabio Tamburini

LA GUERRA IN UCRAINA**Bonomi:
«Ricostruzione,
l'Italia può
essere decisiva»**

Nicoletta Picchio — a pag. 11

**Bonomi: «Il futuro parte
dalla ricostruzione. Italia
può essere decisiva»****Europa Ucraina****Il presidente di Confindustria:
porre le basi per la trattativa,
senza pace non c'è sviluppo**
Nicoletta Picchio

«Senza pace non c'è sviluppo né crescita. Auspichiamo che vengano poste al più presto le basi di una trattativa. Tutti i nostri sforzi devono andare in questa direzione: sono in gioco i valori della libertà, della democrazia, rispetto della sovranità e del diritto internazionale. Confindustria sente forte questa responsabilità». E ancora: «Il futuro parte dalla ricostruzione ed è questo l'obiettivo cui dobbiamo puntare: il contributo italiano può essere decisivo, sia in settori come l'acciaio, in cui l'Italia è protagonista, sia in tanti altri dove si apriranno prospettive importanti».

Carlo Bonomi è intervenuto con un videomessaggio al dibattito "Europa-Ucraina" organizzato dalla Fondazione Saving Lives, con Metinvest, azionista di Azovstal, a Mariupol. «Tutti noi ricordiamo la strenua resistenza in difesa dell'acciaiera», ha detto il presidente di Confindustria ringraziando il gruppo per aver creato il Centro umanitario Saving Lives. Oggi, ha detto Bonomi, Metinvest continua a lavorare in Ucraina: «Una speranza nel futuro, cui l'Italia vuole dare concretezza, sia in termini umani che industriali». La ricostruzione «è una grande occasione per il sistema industriale italiano, ma ha una portata e un significato che va ben oltre gli interessi economici. Si tratta di sostenere un paese che ha visto ledere la propria sovranità territoriale e di creare basi

solide per concretizzare il processo di adesione all'Unione europea».

Bonomi ha ricordato che Confindustria ha condannato la guerra con fermezza e fin dai primi momenti ha portato aiuti. Egli stesso si è recato in Ucraina due volte, a giugno del 2022, primo non politico, incontrando anche il presidente Zelensky, e la seconda a gennaio 2023. «Sono fiero di dire che Confindustria è stata la prima associazione industriale ad aver espresso di persona l'impegno delle migliaia di imprese a sostegno di questo popolo, d'intesa con il governo italiano e l'ambasciata italiana in Ucraina». È stato firmato un memorandum of understanding, ha spiegato Bonomi, per ripristinare le infrastrutture, attrarre investimenti e intensificare la cooperazione, potenziare le catene logistiche e di fornitura, in un quadro di partenariato, con progetti europei o nazionali, sia in un rapporto diretto tra il nostro governo e quello ucraino, sia in forma di cooperazione diretta tra imprese e filiere industriali italiane e ucraine.

Nella seconda missione è stato inaugurato il desk confindustriale presso l'ambasciata italiana. A partire dall'acciaio, ha detto Bonomi, potrebbero essere coinvolti in partnership industriali settori come la logistica, l'alta tecnologia industriale, l'aerospazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Progetti deboli e ministeri lenti, da Corte dei conti allarme sul Pnrr

Recovery. Nella relazione annuale del collegio del controllo concomitante il punto sugli inciampi nell'attuazione del Piano. Tra i nodi i ritardi nella selezione dei finanziamenti e i buchi del sistema Regis



Dall'Unificata disco verde al decreto Pnrr ter Fitto: alla Camera aperti a «emendamenti migliorativi» al testo

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Una «generale inadeguatezza programmatica» complica fin dai primi passi il cammino degli investimenti del Pnrr. Che poi inciampano su «ritardi nella selezione dei progetti da ammettere a finanziamento». Nella tappa successiva si manifesta inoltre la cronica «incapacità dell'amministrazione pubblica di impiegare le risorse stanziata». È ricca la lista degli ostacoli all'attuazione del Pnrr messi in fila dalla relazione annuale del collegio del controllo concomitante della Corte dei conti, che nella delibera 6/2023 condensa i risultati delle verifiche in corso d'opera sugli investimenti del Piano effettuati nell'ultimo anno.

La tempistica degli esami attivati dalla magistratura contabile è l'aspetto chiave di questa forma di controllo, che non agisce ex post con un meccanismo incompatibile con la fitta agenda del Piano, ma interviene in modo, appunto, «concomitante», per individuare in tempo reale errori e possibili contromisure. I problemi emergono lungo tutta la filiera degli interventi e mescolano, in misura quasi uguale, responsabilità centrali e locali.

La radiografia è a tutto campo e ha riguardato fin qui 38 interventi (32 Pnrr e 6 del Piano nazionale complementare) su un totale di 225 approvati dal governo, per un valore di 52,7 miliardi sui 222 complessivi.

La debolezza progettuale aggravata dalla «estrema eterogeneità» degli interventi e dalla «assenza di elementi sulla congruità del dimensionamento finanziario» ha coinvolto tutti, ministeri ed enti territoriali che hanno fatto la corsa a inserire i propri piani all'interno del calderone del Pnrr. I «ritardi nella selezione dei progetti da finanziare» sono invece soprattutto un problema delle amministrazioni centrali, titolari degli interventi del Piano, e spesso si sono rivelati tali da «comportare la necessità di una revisione del cronoprogramma».

Gli slittamenti sono intervenuti per esempio negli investimenti su edilizia scolastica e sport nelle scuole, ma anche in quelli per l'accessibilità di musei, biblioteche e archivi. E, sottolinea la Corte, le lentezze domestiche sono gravi perché erodono lo «spazio di tempo» per fronteggiare le eventuali criticità successive ed evitare il rischio di sfiorare le scadenze europee.

Nove le dimensioni esaminate: digitalizzazione Pa e innovazione, istruzione, ricerca, cultura, turismo, mobilità e logistica, transizione ecologica, lavoro e inclusione sociale, salute. Con un «baco» trasversale che riguarda Regis, il cervellone elettronico chiamato a gestire la massa dei dati di ogni intervento del Piano. È «un potente strumento informativo, insieme gestionale e documentale», scrive la Corte, ma spesso fiaccato dalla «mancanza di documentazione fondamentale» o da un «disallineamento» tra le informazioni pubblicate dalle amministrazioni titolari e dai soggetti attuatori.

Questa e altre delle criticità rilevate dalla Corte dei conti sono al centro del decreto Pnrr, che ieri ha ottenuto il parere favorevole della conferenza Unificata. Un via libera sofferto, quello degli enti territoriali. Le Regioni, per esempio, per bocca del presidente della conferenza, Massimiliano Fedriga, «condividono l'idea che siano necessarie correzioni al Pnrr», ma chiedono «un ruolo di maggior rilievo» nella governance. Le Province sollecitano «il rafforzamento per la gestione, il monitoraggio e la rendicontazione degli interventi, che devono essere più collegati agli enti locali». Mentre i Comuni tornano a insistere sull'esigenza di un allargamento più deciso delle possibilità di assunzione.

Sul punto ieri, rispondendo al Question Time alla Camera, il ministro per il Pnrr, Raffaele Fitto, ha ricordato le regole del nuovo decreto che «contribuiranno a ridurre in modo tangibile queste problematicità» e ha assicurato sia la disponibilità del governo ad accogliere «emendamenti migliorativi» al Dl sia «impegno e disponibilità» nel confronto con i Comuni alle prese con «una sfida che segnerà il futuro del Paese».

Pnrr, la ripartizione delle risorse

Localizzazione interventi per i quali è stato emesso decreto o avviso pubblico di riparto territoriale risorse. *In percentuale*

TOTALE 100%



38

Interventi sotto la lente

È il numero degli interventi, su un totale di 225 approvati dal governo, oggetto dell'analisi della Corte dei conti: 32 sono del Pnrr e 6 del Piano nazionale complementare.

52,7 mld

Investimenti sotto esame

Gli investimenti 2022 presi in esame dalla Corte dei conti su un totale di risorse, tra Pnrr e Piano nazionale complementare, pari a 222 miliardi

Fonte: elab. Corte conti su dati Regis "Report ripartizione territoriale delle risorse" agg. 12 gennaio 2023

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

L'intervista

Guadagnuolo: “Iter velocissimi per aprire a tutti la Zes pugliese”

di **Cenzio Di Zanni**
● a pagina 9

L'intervista al commissario straordinario

Guadagnuolo “La Zes è aperta a tutti con procedure sprint E basta un solo atto”

di **Cenzio Di Zanni**

***Nella Zona
economica
speciale della Puglia
ci sono ancora 260
ettari di aree pronte
ad accogliere
nuovi investimenti***

***Non servono le 34
autorizzazioni
necessarie ad avviare
un'impresa. E poi
la tassa sul reddito
delle società è ridotta
del 50 per cento***

Le 34 autorizzazioni necessarie per avviare un'impresa vengono sostituite da un solo atto. In ballo, da queste parti, ci sono ancora 260 ettari di aree pronte ad accogliere nuove aziende. Che fra i vantaggi avrebbe un taglio del 50 per cento sull'Ires, l'imposta sul reddito delle società. Sono solo alcune delle opportunità messe sul piatto degli imprenditori dalla Zes Adriatica interregionale Puglia e Molise, la zona economica speciale che abbraccia la nostra regione - a eccezione della provincia

di Taranto - e il Molise, appunto. Opportunità che promettono di attrarre nuovi capitali assieme alle zone franche doganali. Manlio Guadagnuolo le snocciola una dopo l'altra. È l'ingegnere al vertice della Zes dall'aprile 2022, quando l'allora premier Mario Draghi l'ha nominato commissario straordinario.

Cominciamo dai vantaggi in termini di carte bollate.

«Finalmente parliamo di una burocrazia amica delle imprese. Le precedenti 34 autorizzazioni

necessarie per la creazione o l'ampliamento di una realtà produttiva vengono sostituite da

un'autorizzazione unica, che viene rilasciata dal commissario straordinario. In sostanza, il commissario è l'unico interlocutore per gli imprenditori che intendono investire in queste aree, ponendo fine ai "pellegrinaggi" che erano costretti a effettuare nei vari enti che prima erano preposti al rilascio delle autorizzazioni».

Ci sono altre semplificazioni?

«La legge sulle Zes prevede che l'autorizzazione unica, ove necessario, costituisce anche variante urbanistica. Così si superano da un lato le eventuali conflittualità all'interno dei consigli comunali e, dall'altro, l'approvazione definitiva delle stesse varianti da parte delle Regioni. Noi stiamo operando con garbo istituzionale, coinvolgendo, per i progetti più strategici, tutti gli enti interessati e condividendo con loro le soluzioni progettuali. Anche per accelerare i pareri propedeutici al rilascio delle autorizzazioni uniche».

Veniamo al rapporto col Fisco.

«Non c'è solo l'Ires dimezzata per chi si insedia nella zona economica speciale, ma pure il credito di imposta Zes, che si può ottenere sull'intero valore dell'investimento: dall'acquisto del suolo fino alla completa realizzazione degli immobili funzionali all'attività. Poi ci sono i kit localizzativi per l'annullamento dell'Imu e della Tari, già deliberati nei giorni scorsi dal Comune di Molfetta, primo in Italia, e in corso di definizione con gli altri Comuni. E ancora l'abbattimento degli oneri di concessione, i contratti di sviluppo e le misure di premialità che stiamo definendo con le due Regioni, e che saranno inserite nei bandi Por 2021-2027. Insomma, il ventaglio delle opportunità è ampio e consente all'imprenditore di creare l'architettura finanziaria

dell'investimento sulla base delle proprie esigenze, come a ritagliarsi un abito su misura».

Quali caratteristiche deve avere un'impresa per rientrare nella Zes?

«La disponibilità di un suolo in area Zes, di proprietà, in locazione o anche in comodato d'uso. Si tenga conto che in queste aree si può realizzare ogni tipo di investimento e in qualunque settore: l'unica condizione richiesta è che si produca un reddito di impresa».

La Zes potrebbe essere una leva per il cosiddetto reshoring. Che cosa si aspetta?

«Stiamo operando con incisività per far rientrare in Italia quelle aziende che in passato hanno delocalizzato all'estero la loro attività, e che oggi trovano più conveniente reinvestire nel nostro Paese, in particolare, nell'ambito delle nostre appetibili aree Zes».

C'è una scadenza per i vantaggi della Zes?

«Tutte le Zes hanno una durata di sette anni, che decorrono dalla nomina del commissario e sono rinnovabili per ulteriori sette anni».

Qual è la procedura per usufruirne? Se fossi un imprenditore, cosa dovrei fare?

«Predisporre un progetto di investimento e presentare l'istanza per l'autorizzazione unica allo Sportello digitale del commissario. Che convoca una conferenza di servizi disponendo tempi dimezzati rispetto alle procedure ordinarie. Parliamo di termini perentori, per i quali vale il silenzio assenso. Significa che in massimo 45 giorni il commissario rilascia l'autorizzazione e l'imprenditore può dare avvio al proprio investimento».

Può fare qualche esempio?

«A dicembre ho rilasciato un'autorizzazione in sei giorni, tempi record. Inoltre ho rilasciato la prima

autorizzazione unica in Molise in favore di una multinazionale americana, in un tempo che, dal management dell'azienda, è stato considerato molto più breve rispetto a quelli riscontrati per investimenti effettuati in altre realtà europee».

Quante imprese hanno presentato istanze al vostro Sportello finora?

«Una sessantina, di cui circa 40 hanno presentato istanze di

autorizzazione unica, dislocate sui vari territori della Zes, mentre una ventina di aziende hanno presentato comunicazioni preventive, che sono già state licenziate positivamente e che a breve si trasformeranno in istanze di autorizzazione unica».

Che impatto ha la Zes sull'economia del territorio?

«Secondo le stesse imprese, al momento siamo a circa 400 milioni di euro di investimenti per circa 2mila nuovi posti di lavoro».

I poteri del commissario aiutano anche in materia di infrastrutture.

«Sì, perché siamo anche soggetto attuatore e stazione appaltante per le infrastrutture, e possiamo operare in deroga al codice dei contratti, ma sempre garantendo la massima trasparenza nelle procedure. Inoltre entro fine anno dovremo perimetrare anche le zone franche doganali».

Se potesse esprimere un desiderio, quale sarebbe?

«Che lo strumento Zes funzioni perfettamente, al punto da poter diventare modello di riferimento per tutte le pubbliche amministrazioni e da trasformare ciò che oggi è straordinario in una ordinaria».



▲ **Al vertice**
Manlio Guadagnuolo,
56 anni, è a capo della Zes

Superbonus e villette, caccia a 1 miliardo per il rinvio

Decreto cessioni. Il Governo stima le coperture necessarie mentre aumenta il pressing del Parlamento: il conto di un allungamento fino alla fine di giugno potrebbe oscillare tra 300 e 400 milioni al mese

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Parlamento in pressing e Governo che studia il possibile costo della misura. La proroga per effettuare i bonifici del superbonus al 110% per villette e unità indipendenti, dal 31 marzo al 30 giugno, dopo essere entrata nel pacchetto degli emendamenti bipartisan alla legge di conversione del decreto 11/2023, in materia di cessione dei crediti, si prepara ad affrontare la sfida decisiva delle coperture.

Se, infatti, i partiti sono tutti convinti della necessità di spostare in avanti il termine per le abitazioni che, al 30 settembre scorso, avevano raggiunto almeno il 30% dei lavori realizzati, i tecnici del ministero dell'Economia sono all'opera

per stimare il costo esatto della misura. Una quantificazione dalla quale, ovviamente, dipenderà il destino del rinvio.

Qualche indicazione, comunque, è già possibile ricavarla dalle statistiche dell'Enea sui lavori di superbonus asseverati negli ultimi mesi. A gennaio 2023 abitazioni unifamiliari e unità indipendenti hanno totalizzato circa un miliardo di euro di investimenti: una spesa che produrrà circa 1,1 miliardi di agevolazioni. Da aprile questi lavori non resteranno senza sconti fiscali ma, con le regole attuali, avranno a disposizione i cosiddetti "bonus minori": principalmente, l'ecobonus al 50-65% e il smabonus al 70-80 per cento.

Ipotizzando che la spesa resti sui livelli di gennaio per i prossimi mesi (anche se la storia del superbonus ha

abituato a continue oscillazioni), utilizzando i bonus minori da aprile si produrrebbero detrazioni totali per circa 700 milioni di euro. Per prorogare la misura, in sostanza, bisognerà colmare il gap tra il livello di agevolazioni garantito dal 110% e quello dei bonus minori. Quindi, siamo nell'ordine dei 400 milioni al mese, che potrebbero scendere nel caso in cui la propensione a effettuare gli investimenti, nei prossimi mesi, vada a ridursi. Quindi, con una forbice tra i 300 e i 400 milioni al mese, il conto finale potrebbe arrivare fino a un mi-

Avanza la moral suasion per inserire le partecipate pubbliche nella partita dello sblocco dei crediti

liardo. E c'è anche da considerare che tutti questi lavori hanno ancora a disposizione cessione del credito e sconto in fattura, dal momento che le loro Cilas sono state depositate ben prima della data fatidica del 16 febbraio: quindi, con un'eventuale proroga, si allargherebbe a fine giugno anche il periodo nel quale utilizzare cessione e sconto per interventi che sono di fatto già avviati.

In attesa di definire la partita dell'ennesima proroga, va avanti il lavoro sul fronte dei crediti fiscali incagliati. Ieri in commissione Finanze alla Camera è stato completato il vaglio di ammissibilità dei 309 emendamenti presentati martedì: sono, quindi, 22 le proposte sulle quali non si voterà neppure (fatte salve quelle che saranno ripescate entro oggi).

Tra gli emendamenti ammessi,



Il vaglio in commissione. Sono 22 gli emendamenti inammissibili

compaiono proposte di FdI e Forza Italia che tornano sul nodo degli effetti dei sequestri di crediti di imposta. In base alle proposte, «i cessionari in buona fede, estranei a ogni reato» non potranno essere destinatari di provvedimenti di sequestro preventivo, «qualora dimostrino di aver acquisito il credito d'imposta» munendosi di documentazione che provi la bontà della detrazione.

Anche sulla spinta delle indicazioni arrivate dalle associazioni di categoria, intanto, il Governo sta verificando i margini per portare avanti l'opera di moral suasion verso le partecipate pubbliche che potrebbero essere coinvolte nell'acquisto di crediti fiscali dalle banche. In questo modo, si libererebbe rapidamente capienza da reimpiiegare nell'acquisto di altri crediti fermi, per risolvere finalmente la crisi innescata da cessione e sconto in fattura.

Resta difficile da percorrere, invece, la strada dell'utilizzo della leva degli F24 intermediati dagli istituti di credito. Per rendere operativa la procedura, infatti, serve almeno un paio di mesi: tempi incompatibili con l'emergenza in atto. Oltre a questo, potrebbe emergere un problema di cassa: la compensazione negli F24 di una percentuale anche piccola di crediti, pur non portando effetti di alcuni tipo sui saldi finali, comporterebbe una riduzione delle entrate.

Ance: caro materiali e picco degli appalti mettono il freno al Piano

Costruzioni

Al ralenti il pagamento dei ristori per le imprese previsti nel dl Aiuti

Flavia Landolfi

C'è uno scoglio che più di ogni altro stringe le imprese all'angolo, nella morsa della crisi economica. Lo scoglio si chiama "caro prezzi", i costi dei materiali dell'edilizia aumentati già dal 2020 e andati fuori controllo con l'effetto-guerra: secondo l'Ance con impennate di +37,25 per l'acciaio, +34,3% per il bitume, +14,5% per l'energia e +179,7% per il gas naturale.

In questo scenario il dl Aiuti (il numero 50 del 2022) era apparso per il settore la boccata d'ossigeno necessaria per sostenere le imprese edili: con i suoi circa 3 miliardi avrebbe dovuto compensare i costruttori del picco dei costi non contemplati nei contratti di affidamento. Ma la macchina dei ristori viaggia a scartamento ridotto, con il risultato - dice Ance - che di queste risorse le imprese hanno visto poco. Nel frattempo sul tavolo del ministero delle Infrastrutture, considerando solo le opere non prioritarie giacerebbero circa 11 mila domande. «Ci sono 23 mila cantieri e per la stragrande maggioranza di questi non sono mai arrivati i fondi previsti per il caro materiali - dicono all'associazione dei costruttori edili -. Se mettiamo in fila gli ultimi dati, il quadro è desolante: dell'1,7 miliardi assegnati al Pnrr, Pnc e Commissari straordinari le stazioni appaltanti hanno chiesto solo 230 milioni, il 14% della dotazione».

Ma attenzione, chieste, non ottenute. Il dettaglio di questo andamento-lumaca per altro è stato riferito dal direttore generale dell'associazione, Romain Bocognani, nel corso dell'audizione in Senato il 6 marzo: «Dei fondi per il secondo semestre 2021 era stato pagato dal Mit solo il 13%; dei fondi per il periodo gennaio-luglio 2022 era stato paga-

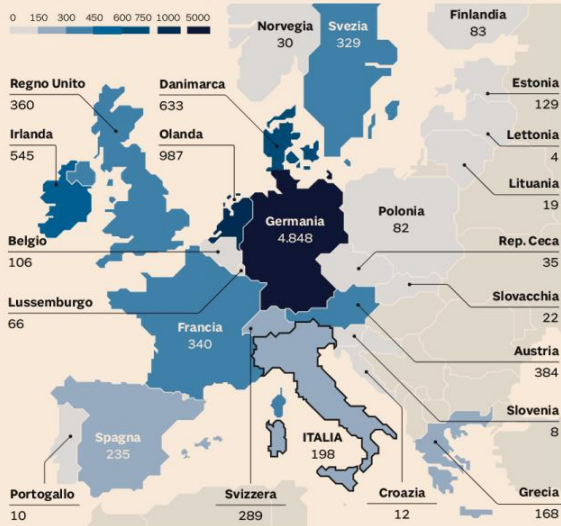
to dal Mit solo il 2%; per i fondi per il periodo agosto-dicembre 2022, è appena iniziata l'istruttoria» ha detto. Per questo l'associazione ritiene non più rinviabile una disposizione che metta il Mit nelle condizioni di anticipare alle stazioni appaltanti una parte dei fondi per il caro materiali richiesti nel 2022 e non ancora erogati. Ma anche - dice Ance - la possibilità di accedere ai fondi per il caro materiali per il 2023 anche per chi ha avuto accesso ai fondi destinati alle opere in corso nel 2022. In caso contrario, dice Bocognani, e «con questo ritmo, le imprese aspetteranno ancora anni prima di essere ristorate, con tutto ciò che ne consegue sul rischio di un imminente blocco delle opere in esecuzione».

Un cortocircuito sui lavori del Pnrr alimentato anche dalle accelerazioni improvvise e a singhiozzo dei bandi di gara. Se ne registra una fiammata dai numeri straordinari nel dicembre scorso, con la messa a gara di 17,2 miliardi di lavori. Il rischio? Gare deserte, sostiene Ance. E non solo per la concentrazione dei bandi in alcuni periodi dell'anno, ma anche per il mancato aggiornamento dei prezzi a base d'asta. Spalmare le gare del Pnrr su tutti i mesi dell'anno e attualizzare gli importi sono le soluzioni indicate dai costruttori. Ma non finisce qui.

A questo si aggiunge la questione delle fidejussioni bancarie e delle garanzie necessarie per partecipare ai bandi. L'Ance denuncia un giro di vite poderoso. «Solo considerando Rfi, al netto delle gare già affidate (circa 5 miliardi di euro), tra le gare bandite nel 2022 e quelle in programma per il 2023, nei prossimi mesi verranno affidati lavori per circa 30 miliardi, molti dei quali ricompresi nel Pnrr - dice l'associazione -. Ciò vuol dire che le imprese nei prossimi mesi si troveranno nella necessità di trovare garanzie fidejussorie per oltre 12 miliardi di euro, tra anticipazione e garanzia definitiva». Per questo si chiede lo svincolo progressivo della cauzione definitiva e la facoltà per Sace di avvalersi di riassicuratori e controgaranti del mercato privato per ottimizzare la gestione del rischio.

I numeri delle comunità in Europa

La mappa delle comunità energetiche in Europa



La fotografia italiana



Fonte: EC-Gisco

Il solare alla guida dell'energia per l'autoproduzione di cittadini

Comunità energetiche. Anche l'Italia si prepara al via operativo ai progetti: secondo le stime sono oltre 1 milione gli utenti residenziali e 3-6mila le aziende candidati all'autoconsumo collettivo di energia

Pagina a cura di **Elena Comelli**

Power to the People, auspica John Lennon nel 1971. Cinquant'anni dopo ci siamo vicini: in Europa e in Italia è boom dell'energia prodotta in loco da chi la usa, grazie alle normative sempre più favorevoli all'autoproduzione e alle comunità energetiche, fra cui l'ultimo decreto con gli incentivi riorganizzati dal ministero dell'Ambiente, presentato alla Commissione Ue il 21 febbraio e in attesa del via libera.

«La grande innovazione di questa fase storica è lo scambio di energia fra privati: da una logica verticale, che vedeva una singola mega-centrale vendere l'energia a molti consumatori, si passa a una logica orizzontale che vede una rete di impianti di

che oggi rappresenta 1.900 cooperative energetiche di 22 Paesi, popolate da un milione e 200mila cittadini. «Basta guardare agli anni Settanta quando, in risposta allo shock petrolifero, i cittadini danesi respinsero il piano del governo di investire nel nucleare puntando invece su solare, eolico e teleriscaldamento e dando vita a centinaia di cooperative».

La rivoluzione in corso si rispecchia anche nel boom del solare, ormai avviato in Italia con qualche anno di ritardo rispetto al resto d'Europa: secondo i dati di Terna, solo nel mese di gennaio sono stati installati 296 megawatt di solare (+282% rispetto al gennaio 2022). Alla luce di questo dato, per Althesys arriveremo a 3,5 gigawatt di nuovo solare a fine anno, ma alcune proiezioni si spingono fino a 4,5 gigawatt, contro i 2,5 del 2022 (un raddoppio del raddoppio, perché già nel 2022 il solare è cresciuto del 165% rispetto al 2021), anche alla luce della valanga di richieste di connessione in alta tensione, che ammonterebbero secondo Terna a circa 120 gigawatt fotovoltaici.

«Il solare è la tecnologia più utilizzata per l'autoconsumo e le comunità energetiche, grazie alla sua perfetta modularità, che consente di tarare facilmente la potenza degli impianti sulle dimensioni della comunità che andranno a servire e lasciano aperta la possibilità del salto di scala in caso di nuovi aderenti», fa notare Ruggieri, che pure non disdegna le pale eoliche collettive, già utilizzate da Enosra in due progetti nei pressi di Gubbio e in un terzo in via di autorizzazione in Puglia, sui 35 impianti operativi.

Una delle spinte che hanno messo il turbo alla crescita delle comunità rinnovabili è stata la crisi energetica post-pandemica, esacerbata dall'utilizzo dell'energia come arma di guerra dalla Russia di Putin. L'aggressione all'Ucraina e all'Europa ha fatto capire ai cittadini europei che non c'è tempo da perdere per emanciparsi dalla dipendenza delle importazioni di fossili e che in molti casi la comunità è la risposta più efficace. «Non è la prima volta che l'Europa si trova ad affrontare un'emergenza simile», fa notare Sara Tachelet, portavoce di ResCoop, associazione nata nel 2013 in Belgio

FILIERA

Mancano ancora le comunità termiche

Le comunità energetiche rinnovabili sono in dirittura d'arrivo, ma per chiudere il cerchio mancano le comunità termiche, non previste in alcuna normativa. Includere in modo corretto ed efficiente anche la fornitura di calore nelle comunità energetiche, secondo Riccardo Battisti di Ambiente Italia, è importante per non tagliare fuori un intero settore industriale e una fetta rilevante dei consumi finali. «Le comunità energetiche sono una struttura che può mettere a disposizione dei propri aderenti diversi servizi energetici (e non solo), tra cui dovrebbe figurare a pieno diritto anche la fornitura di calore, come d'altro che previsto dalla direttiva europea Red II, che non limita tali soluzioni alla componente elettrica». Per costruire una comunità termica bisogna realizzare una rete di teleriscaldamento: «Per ridurre i rischi legati a questi investimenti potrebbe essere opportuno prevedere un fondo di rotazione, un meccanismo di garanzia del prezzo o strumenti finanziari analoghi», precisa Battisti. Un altro aspetto, data l'assenza di una rete di teleriscaldamento nazionale, contrariamente ad altri Paesi europei, sarebbe «l'opportunità di studiare un modello ad hoc per permettere, se possibile, la condivisione virtuale del calore tra i membri di una comunità energetica rinnovabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attualmente in Italia, secondo Legambiente, ci sono appena una quarantina di comunità rinnovabili, contro le migliaia presenti in Germania, il migliaio in Olanda e le 600 in Danimarca. Siamo indietro quindi, ma secondo uno studio dell'Energy & Strategy Group del Politecnico di Milano la crescita potrebbe essere esponenziale: tra 960mila e 1.630.000 utenti residenziali potrebbero essere coinvolti in configurazioni di comunità energetiche o autoconsumo collettivo da qui al 2026, a cui si aggiungono tra 3mila e 6mila aziende di distretti industriali che si costituiranno in comunità di autoproduzione e autoconsumo, portando con sé l'installazione di 2,7-4,6 gigawatt di nuovo fotovoltaico, con un incremento degli investimenti nel settore pari a 2,2-3,8 miliardi di euro.

Una forte spinta verrà dal decreto del ministero dell'Ambiente e dalla pubblicazione della mappa delle cabine primarie, di cui parliamo più approfonditamente qui accanto. Il decreto è incentrato su due misure: un incentivo in tariffa a 20 anni sull'energia condivisa per tutte le "Cacer", definizione che comprende autoconsumo singolo a distanza, comunità energetiche rinnovabili e autoconsumo collettivo da Per, e un contributo a fondo perduto del 40% per le Comunità energetiche nei Comuni con meno di 5mila abitanti. Per l'incentivo in tariffa la potenza complessiva incentivabile è stata fissata a 5 gigawatt, con un limite temporale a fine 2027. Il contributo a fondo perduto al 40% per le Cer nei Comuni con meno di 5mila abitanti, invece, sarà finanziato con 2,2 miliardi di euro del Pnrr e punta a realizzare una potenza complessiva di almeno 2 gigawatt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autoconsumo aiuta a risolvere la gestione della domanda con una soluzione locale e minor carico delle reti

produzione di privati cittadini offrire la propria energia ad altri privati cittadini», spiega Gianluca Ruggieri, ricercatore dell'Università dell'Insubria e co-fondatore di enosra, una delle prime cooperative energetiche in Italia, in prima linea sul fronte dei consumi collettivi.

Il cambio di prospettiva è radicale. «Partiamo da un sistema elettrico basato sulle fonti fossili, in cui era l'offerta di elettricità che si adeguava alla domanda, modulando la produzione in base ai consumi del momento. Nel nuovo sistema basato sulle fonti rinnovabili incostanti, invece, c'è bisogno di gestire la domanda in base all'offerta, quindi servono gli accumuli, l'integrazione fra le reti e la digitalizzazione del sistema elettrico, ma serve soprattutto molto più autoconsumo, perché in questo modo si risolve localmente un pezzo della domanda e si caricano meno le reti», precisa Ruggieri. Dalle analisi della Commissione emerge che i cittadini

Niente interdittiva antimafia per i professionisti

Appalti

Per il Consiglio di Stato non conta che il Comune sta stato sciolto per mafia

Vale il principio di tassatività in presenza di misure afflittive o limiti alla libertà

Guglielmo Saporito

Il professionista non può essere destinatario di un'interdittiva antimafia: lo afferma il Consiglio di Stato con la sentenza 2212 del 2 marzo. Il principio ha particolare valore perché delimita la possibilità che le pubbliche amministrazioni chiedano al prefetto un'informativa sulla permeabilità mafiosa del soggetto che esegua contratti pubblici.

La verifica su tale contaminazione può quindi avvenire solo se l'attività sia svolta da un'impresa. Cosicché un libero professionista, che non agisca quale impresa ma quale persona fisica, non è soggetto al passaggio presso la Prefettura e alla verifica attraverso la banca dati antimafia.

Il caso esaminato dal Consiglio di Stato riguardava un architetto incaricato da un Comune della progettazione e direzione lavori di opere stradali. La situazione era resa delicata dalla circostanza che quel Comune era stato da poco sciolto per infiltrazioni mafiose, diventando così soggetto (articolo 100, Dlgs 159/2011, Testo unico antimafia) all'obbligo di ac-

quisire l'informativa antimafia in relazione a «qualsiasi contratto». La norma, secondo i giudici, esige comunque un'attività «d'impresa», cosicché il singolo professionista, anche se condannato (nel caso specifico, per abuso d'ufficio e falso, con aggravante mafiosa), non è soggetto alla verifica prefettizia sul rischio di infiltrazione mafiosa.

Questa esenzione riguarda anche tutte le attività di lavoro autonomo, anche intellettuale (ad esempio, un artista), esercitate in forma individuale e include pure l'attività artigiana, esercitata come impresa individuale (articolo 83, comma 3, Dlgs 159 / 2011).

COMMERCIALISTI

Domani a Torino il convegno Anc

Si terranno domani all'Hotel NH Torino Centro i lavori del convegno nazionale dell'Associazione nazionale commercialisti, intitolato «2023 L'evoluzione delle Professioni – Rapporto tra amministrazione pubblica e professionisti». Nutrito il parterre dei relatori attesi nel capoluogo regionale piemontese per le quattro tavole rotonde in programma tra mattino e pomeriggio, composto da rappresentanti della politica e del governo, delle professioni e delle istituzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esonero dall'informativa antimafia, per il libero professionista che eserciti in forma individuale, deriva dall'applicazione del principio di *tassatività*: in presenza di provvedimenti afflittivi o limiti alla libertà degli interessati, la norma non può essere ampliata e in questo caso la norma parla di attività «di impresa». Questo orientamento può destare perplessità: le attività professionali si vanno evolvendo verso logiche imprenditoriali e inoltre uno stesso incarico può essere affidato sia ad un singolo professionista sia a una società professionale, con diverse garanzie antimafia qualora l'attività sia svolta in forma di impresa.

Sta di fatto che i giudici hanno fatto prevalere la tutela della sfera giuridica del privato, sia a livello economico (per l'impossibilità di reperire un posto di lavoro o presentare una semplice Scia) sia a livello personale e sociale. Infatti, si osserva, un'interdittiva, nei confronti di persona fisica avrebbe effetti eccessivi rispetto alla finalità di tutela dell'ordine pubblico economico e della libera concorrenza, perché punirebbe la vita privata del singolo nelle manifestazioni della sua personalità che, pur riguardando la sfera lavorativa, non risultino esplicarsi in ambito imprenditoriale. Oltretutto, sottolinea il Tar di Reggio Calabria (284 / 2022), mentre l'impresa può tutelarsi dall'interdittiva attivando un «controllo giudiziario» (articolo 34-bis, Dlgs 159/2011), la persona fisica non può ricorrere a tale rimedio, quindi le è dimostrato l'occasionalità dei contatti compromettenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA